

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XV LEGISLATURA —————

**Giovedì 13 settembre 2007**

**212<sup>a</sup> e 213<sup>a</sup> Seduta Pubblica**

---

## **ORDINE DEL GIORNO**

**alle ore 9,30**

**I. Discussione delle mozioni n. 61 della senatrice Allegrini ed altri e n. 136 della senatrice Franco Vittoria ed altri, sul ruolo della donna nelle trasmissioni televisive** (*testi allegati*).

**II. Discussione della mozione n. 73 della senatrice Soliani ed altri, sui diritti umani in Birmania** (*procedimento abbreviato ex art. 157, comma 3, del Regolamento*) (*testo allegato*).

**alle ore 16**

**Interrogazioni** (*testi allegati*).

## MOZIONI SUL RUOLO DELLA DONNA NELLE TRASMISSIONI TELEVISIVE

(1-00061) (1 febbraio 2007)

ALLEGRI, ALBERTI CASELLATI, BIANCONI, BONFRISCO, BURANI PROCACCINI, COLLI, MONACELLI, REBUZZI, THALER AUSSERHOFER. – Il Senato,

premessi che:

l'attenzione alla figura della donna nella società è un tema che, anche negli ultimi anni, ha riaperto in vari settori della vita pubblica italiana un dibattito aperto sulle molte questioni ancora irrisolte;

nel messaggio alla Nazione (15 maggio 2006), il Presidente della Repubblica, tra i vari temi affrontati, ha focalizzato l'attenzione sul ruolo della donna nella società, sulle «energie femminili (...) non valorizzate né nel lavoro, né nella vita pubblica», invitando ad un cambiamento radicale;

in una delle ultime riunioni del Consiglio dei ministri del precedente Governo (n. 52 del 6 aprile 2006), il tema della parità è stato riproposto con forza dal Ministro uscente per le pari opportunità;

dal recente Libro bianco sul tema «Donne e *media* in Europa», promosso dal Censis insieme all'Unione europea e alle fondazioni «Adkins Chiti» e «Risorsa Donna» nel 2006, emerge un quadro sconcertante: la ricerca proclama il Paese (al pari con la Grecia) il meno interessato al tema dei diritti della donna e delle pari opportunità;

nonostante le donne abbiano raggiunto ruoli di livello in ambito professionale, sociale e di crescita culturale, il loro ruolo e quello della rappresentazione della loro immagine nei *mass-media* costituisce, nell'ambito radiotelevisivo italiano, ancora un punto critico sul quale sono necessarie più profonde riflessioni in direzione di una radicale riqualificazione; tutto ciò è stato ampiamente studiato e dimostrato nella tesi dal titolo «Donne e servizio pubblico radiotelevisivo: lungo cammino verso l'autorevolezza» (anno accademico 2005-2006), conclusiva del master in «Donna, cultura e società» svoltosi presso l'Università Europea di Roma – Istituto di Studi Superiori sulla donna;

già nel 1985, la Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sulla condizione femminile svoltasi a Nairobi aveva inserito nell'elenco delle 12 aree tematiche critiche su cui intervenire, anche il rapporto tra donne e *media*;

da un confronto tra i temi relativi ai ruoli dell'uomo e della donna, emergono, in modo sempre più marcato, le differenze nei settori giornalistico, cinematografico e televisivo (quest'ultimo considerato come il mezzo di comunicazione di massa con la maggiore pervasività e incidenza), dove i modelli femminili trasmessi, spesso, non corrispondono ai percorsi verso la «parità dei rapporti» e la «rappresentazione delle peculiarità della differenza di genere»;

spesso il profilo contenutistico dei programmi televisivi trascura l'enorme contributo artistico, culturale, scientifico, politico e sociale che le donne hanno dato nel corso dei secoli;

giova qui ricordare gli impegni assunti in passato, relativamente al ruolo della donna nei *media*, come la circolare DG/5312 del 18 settembre 1997, con la quale la Direzione generale della RAI invitava tutte le strutture aziendali a recepire un atto d'indirizzo della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza di servizi radiotelevisivi «Donne e trasmissioni televisive», che richiedeva alla RAI di individuare ed attuare tutte le iniziative per promuovere, al proprio interno, l'acquisizione di poteri e responsabilità da parte delle donne, nonché quelle volte a integrare il punto di vista della differenza di genere in tutte le politiche di governo dell'azienda, con particolare riferimento agli sviluppi tecnologici in atto e alle nuove offerte di canali tematici e prodotti audiovisivi;

la Commissione di vigilanza auspicava anche che la RAI si servisse di una struttura tecnica di garanzia per la valutazione della rispondenza delle trasmissioni ai criteri del suddetto atto di indirizzo;

considerato che:

come già evidenziato nell'atto di indirizzo formulato dalla Commissione bicamerale per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, nella seduta del 30 luglio 1997, «l'affermazione dell'identità e della soggettività femminile che si è andata realizzando nella nostra società costituisce un valore prezioso per tutti, uomini e donne, nonché un fattore di sviluppo democratico e di crescita individuale»;

in quella circostanza fu ribadito che è compito di una moderna società democratica individuare gli strumenti per contribuire a costruire un nuovo patto sociale, in cui uomini e donne, rispondendo ai principi della pari dignità e delle pari opportunità, possano vicendevolmente arricchirsi delle loro differenze;

eventuali espressioni di discriminazione in base alla differenza di sesso e di genere risultano particolarmente gravi quando si manifestano all'interno del sistema dei *media*, considerato il loro ruolo decisivo nel processo di costruzione e diffusione dei modelli di vita e comportamenti individuali e collettivi e che, in tale processo, al servizio pubblico sono affidate più penetranti responsabilità;

la massiccia presenza delle donne nei settori della politica diffusa (associazionismo, volontariato, organizzazioni non governative, luoghi di lavoro eccetera) esprime un rinnovato desiderio e capacità delle donne di essere protagoniste a tutti gli effetti della vita pubblica, che non trovano tuttavia un'adeguata corrispondenza nei luoghi della politica istituzionale;

la partecipazione attiva delle donne alla vita politica, istituzionale e non, rappresenta un obiettivo da perseguire da parte del Governo e del Parlamento, dal momento che la presenza delle donne a tutti i livelli favorisce il processo di arricchimento e democratizzazione della vita del Paese;

come evidenziato nel citato atto d'indirizzo, è estremamente importante che tale obiettivo venga perseguito dal sistema dei *media*,

come strumento principale di conoscenza e formazione dell'individuo e della società;

nella passata legislatura, nel corso dell'esame del disegno di legge sul riassetto del sistema radiotelevisivo, il Governo aveva accolto alcuni ordini del giorno (Camera dei deputati, Assemblea, seduta n. 291 del 2 aprile 2003) volti proprio alla riqualificazione del ruolo femminile e all'inserimento nel sistema radiotelevisivo pubblico di una specifica struttura che produca programmi trasmessi trasversalmente su tutte le reti, nel rispetto delle pari opportunità;

nonostante l'impegno profuso negli ultimi dieci anni, sembra ancora lontana la parità tra uomini e donne sul lavoro e l'obiettivo fissato dalla Strategia di Lisbona di raggiungere, entro il 2010, il 60% di donne occupate è ancora un miraggio nella maggior parte dei paesi della UE;

la Commissione europea ha proclamato il 2007 «Anno europeo per le pari opportunità», proprio al fine di sottolineare l'impegno per l'uguaglianza nella UE e dare nuovo impulso alle azioni dirette a garantire la piena applicazione della legislazione comunitaria antidiscriminazione, che finora ha incontrato troppi ostacoli e ritardi,

impegna il Governo:

ad assumere iniziative rivolte ad una corretta rappresentazione dell'immagine della donna e a valorizzare nello spirito della modifica dell'articolo 51 della Costituzione il contributo della donna in tutti gli ambiti della società;

a diffondere e divulgare il contributo femminile in campo culturale, artistico, scientifico e politico anche mediante la ricerca storica sulla presenza delle donne in questi ambiti e delle attività da loro svolte;

ad adottare ogni iniziativa, in special modo normativa, affinché nel sistema radiotelevisivo pubblico sia presente una struttura dedicata che produca programmi, trasmessi trasversalmente su tutte le reti, che creino nei palinsesti e nella programmazione una presenza stabile e certa di queste tematiche sempre nel rispetto del principio delle pari opportunità;

a creare una testata giornalistica, televisiva e radiofonica e uno spazio *web* che diffondano notizie sui temi in oggetto;

a potenziare i progetti esistenti per le pari opportunità con particolare riferimento alla verifica degli obiettivi qui enunciati.

(1-00136) (12 settembre 2007)

FRANCO Vittoria, FINOCCHIARO, ZANDA, AMATI, BINETTI, CARLONI, DONATI, FONTANA, GIAMBRONE, LIVI BACCI, MONGIELLO, NEGRI, PELLEGGATTA, PIGNEDOLI, PISA, ROSSA, RUBINATO, SERAFINI, SILVESTRI, SOLIANI, BARBOLINI, SCALERA, LATORRE. – Il Senato,

premesso che:

un'indagine del Censis del 2006, svolta nell'ambito del progetto europeo «Women and Media in Europe», ha dimostrato come l'immagine della donna offerta dalla televisione italiana sia stereotipata e molto spesso

non corrispondente all'effettivo ruolo ricoperto dalle donne nella realtà della vita quotidiana;

dall'indagine, durata due anni, che ha considerato i generi televisivi dell'informazione, dell'approfondimento, della cultura e dell'intrattenimento attraverso l'analisi dei contenuti di 578 programmi televisivi sulle sette emittenti nazionali (Rai, Mediaset, La7), è emerso in modo inquietante come l'immagine della donna sia soprattutto quella della «donna dello spettacolo», patinata, sempre giovane e di bell'aspetto;

lo spazio offerto alla figura femminile è di solito ampio, ma generalmente «gestito» da una figura maschile: di conseguenza le donne, pur essendo spesso protagoniste della situazione o della vicenda rappresentata, lo sono nel ruolo di «oggetto» del racconto;

falsata ed edulcorata è poi la rappresentazione del mondo femminile: non si parla quasi mai delle donne impegnate nella politica (6,4%), delle donne anziane (che sembrano essere solo il 4,8% delle donne), delle donne disabili, così come solo nel 9,6 dei casi la donna sembra appartenere ad un ceto medio-basso. Lo *status* sociale rappresentato prevalentemente è quello medio-alto cui appartengono solo donne ben vestite e truccate, attente alla cura dell'aspetto fisico;

nei programmi di intrattenimento il conduttore è quasi sempre un uomo (58%) mentre della donna, mostrata in abiti succinti, si sottolineano le «doti» della giovinezza, bellezza, malizia e spregiudicatezza e solo nel 15,7% dei casi le doti artistiche, culturali o le qualità umane;

al contrario, nei programmi di informazione la donna compare soprattutto all'interno di servizi di cronaca nera (67,8%), protagonista di vicende drammatiche in cui appare o come vittima di violenze, stupri e prevaricazioni, o come «carnefice» (basti pensare a tutta la serie di «madri assassine» di cui la cronaca ha parlato negli ultimi anni), vicende in cui i particolari più macabri o scabrosi sono dati in pasto al pubblico in una difesa ipocrita del «diritto di cronaca»;

ciò crea un'immagine della donna divisa tra il mondo dello spettacolo e quello della cronaca nera: la donna o è bella, maliziosa, vincente e spregiudicata o è vittima. *Tertium non datur*. Secondo l'indagine è quindi associata ai temi dello spettacolo e della moda (31,5%), della violenza fisica (14,2%) e della giustizia (12,4); quasi mai ai temi della politica (4,8%), alla realizzazione professionale (2%) e all'impegno nel mondo della cultura (6,6%);

nei programmi di approfondimento la conduzione è in mano agli uomini nel 63% dei casi e quando le donne intervengono in qualità di «esperte» lo fanno soprattutto su argomenti come l'astrologia, la natura, l'artigianato e la letteratura;

paradossalmente sono le *fiction* ad offrire un'immagine più realistica della donna: le protagoniste delle storie sono donne che si sono realizzate nel mondo del lavoro (donne medico, magistrato, avvocato, commissari di polizia) o dotate di grandi qualità umane, capaci di assumersi importanti responsabilità nell'ambito del contesto in cui operano;

premessi, inoltre, che la situazione non appare migliore per quanto riguarda la rappresentazione della figura femminile sulla carta stampata. L'indagine ha rivelato come il linguaggio legato agli stereotipi, proprio della comunicazione televisiva indirizzata ad un pubblico indistinto, sia purtroppo lo stesso usato per la pubblicità che appare sui quotidiani, sulle riviste femminili ed anche sui settimanali di informazione politica e di attualità, apparentemente indirizzati ad un pubblico più selezionato rispetto a quello televisivo;

considerato che:

in un documento approvato, il 2 marzo 2004, dal Comitato di auto-regolamentazione TV e minori, sulla «Rappresentazione della donna in televisione» si denuncia «la riduzione dell'immagine femminile alle sue caratteristiche ed attrattive sessuali» e come «le modalità prevalenti, soprattutto nell'intrattenimento e nella pubblicità, restano quelle dell'ammiccamento erotico spesso volgare, specialmente fastidioso per l'effetto cumulativo»;

in questo documento il Comitato TV e minori denunciava una preminente identificazione della donna con una funzione di sollecitazione sessuale del telespettatore-consumatore ed il richiamo ossessivo alla perfezione della bellezza femminile, che sembra legittimare, soprattutto per le giovani menti indifese, l'idea che la realizzazione delle persone, ed in particolar modo delle donne, passi inevitabilmente attraverso la ricerca della perfezione estetica ad ogni costo. Solo chi è bello ha diritto di esistere: è questo il desolante messaggio trasmesso troppo spesso dalla televisione;

è evidente l'effetto di questi messaggi, ripetuti all'infinito, sui bambini e sugli adolescenti: i bambini di oggi e i ragazzi di domani non potranno che considerare la donna essenzialmente come un «corpo», mentre le bambine e le ragazze saranno perennemente alla ricerca ansiosa ed ossessiva di un bel corpo da usare come arma di seduzione e come biglietto di ingresso nel mondo dello spettacolo;

a conclusione del documento il Comitato TV e minori rivolgeva quindi un invito alle emittenti a prestare maggiore attenzione ai modi in cui vengono rappresentate le donne, soprattutto nelle pubblicità e nei programmi di intrattenimento, a favorire l'accesso delle tante straordinarie competenze e dei talenti femminili nel campo dello spettacolo affinché anche in questo campo potessero emergere l'intelligenza e la creatività delle donne piuttosto che il mero apparire ed, infine, ad individuare spazi specifici di critica televisiva relativa agli argomenti di interesse educativo per i minori;

l'invito del Comitato TV e minori è rimasto purtroppo disatteso;

inoltre, la Commissione bicamerale per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, il 30 luglio 1997, formulò un atto di indirizzo rivolto alla RAI con il quale invitava la stessa ad individuare le iniziative necessarie allo scopo di promuovere, al proprio interno, l'acquisizione di poteri e responsabilità da parte delle donne, in particolare attribuendo a uomini e donne uguale *chance* di carriera ed uguali possibilità formative e ad individuare le iniziative necessarie allo scopo di non tra-

sformare la rappresentazione delle differenze di sesso e di genere in fattore di discriminazione individuale, culturale e sociale;

considerato infine che:

nonostante negli ultimi anni sia aumentato il numero delle professionalità femminili all'interno del sistema radiotelevisivo pubblico (le giornaliste, le conduttrici, le inviate nelle zone di guerra), i posti di potere all'interno del sistema restano appannaggio degli uomini;

persiste una rappresentazione mediatica della figura femminile tristemente disancorata dalla realtà, in palese e stridente contrasto con i ruoli importanti ricoperti dalle donne negli ambiti professionali, sociali, culturali, familiari;

tutte le espressioni di discriminazione e di svalutazione della figura femminile sono tanto più gravi in quanto hanno un impatto negativo sulla promozione delle donne nel lavoro e nella carriera,

impegna il Governo:

ad assumere le iniziative necessarie affinché il sistema radiotelevisivo pubblico, che rappresenta lo strumento principale di diffusione della conoscenza, svolga un'opera di sensibilizzazione al rispetto della diversità di genere e della dignità delle donne, finalizzata ad una corretta rappresentazione della figura e del ruolo delle donne ad alla rimozione di espressioni di discriminazione e degli stereotipi, lesivi della dignità delle stesse;

a promuovere campagne di informazione finalizzate alla diffusione ed alla valorizzazione del lavoro e delle opere delle donne nei campi artistico, culturale, scientifico e politico e ad adottare campagne di sensibilizzazione nelle scuole, in particolare nella scuola secondaria, per aiutare i giovani a difendersi dai messaggi discriminatori nei confronti delle donne e per evitare così il perpetuarsi di stereotipi che danneggiano le donne e il ruolo femminile nella società;

a promuovere l'acquisizione di poteri e di responsabilità da parte delle donne (*empowerment*) in tutti i settori della vita produttiva e sociale, in particolare nell'ambito dei *media*, con azioni antidiscriminatorie mirate, per il reale accesso delle donne alle posizioni dirigenziali nel sistema radiotelevisivo pubblico al fine di favorire la presenza femminile nelle posizioni apicali delle testate giornalistiche televisive pubbliche, e, più in generale, del sistema radiotelevisivo pubblico, in modo da incidere sulle scelte editoriali e di palinsesto e quindi sull'immagine complessiva delle donne offerta dalla televisione pubblica.

**MOZIONE CON PROCEDIMENTO ABBREVIATO, AI  
SENSI DELL'ART. 157, COMMA 3, DEL REGOLAMENTO,  
SUI DIRITTI UMANI IN BIRMANIA**

(1-00073 *p. a.*) (Testo 2) (12 settembre 2007)

SOLIANI, BIANCONI, BAIÒ, FINOCCHIARO, BRISCA MENAPACE, MONGIELLO, GAGLIARDI, CAPELLI, FRANCO Vittoria, EMPRIN GILARDINI, CARLONI, BASSOLI, MAGISTRELLI, NEGRI, PELLEGATTA, THALER AUSSERHOFER, PIGNEDOLI, PALERMI, ROSSA, RUBINATO, SERAFINI, BINETTI, ZANDA, RAME, DONATI, PISA, ALFONZI, GAGGIO GIULIANI, VANO, PALERMO, NARDINI, TURIGLIATTO, VALPIANA, BOCCIA Maria Luisa, VILLECCO CALIPARI, AMATI, MACCANICO, LIVI BACCI, SCALERA, COSSUTTA, PECORARO SCANIO, FERRANTE, MARCORA, GALARDI, FONTANA, ROILO, PERRIN, BOSONE, MORGANDO, COLOMBO Furio, MARTONE, TONINI, SILVESTRI, BANTI, CUSUMANO, CONFALONIERI, MELE, VITALI, TIBALDI, ROSSI Paolo, POLLASTRI, RANDAZZO, TURANO, LUSI, IOVENE, RANIERI, CARRARA, SCOTTI, AMATO, MONACELLI, MARCONI, SCARPA BONAZZA BUORA, COSTA, BONFRISCO, PIANETTA, DE PETRIS. – Il Senato,

premessi che:

la recente pubblicazione in Italia del libro «Lettere dalla mia Birmania» di Aung San Suu Kyi, la coraggiosa dissidente birmana Premio Nobel per la pace nel 1991, e gli articoli al riguardo apparsi in questi giorni sulla stampa nazionale, hanno riproposto all'attenzione dell'opinione pubblica italiana il dramma di un popolo – quello dell'odierno Myanmar – ancora nel mezzo di un travagliato cammino verso la libertà e l'autodeterminazione;

l'autrice Aung San Suu Kyi, leader della Lega nazionale per la democrazia, che da anni dà voce a questo dramma nel mondo, è stata più volte incarcerata dal regime militare al potere, ed è tuttora agli arresti dal maggio 2003, insieme con l'intero gruppo dirigente del suo partito;

moniti ed appelli per la sua liberazione sono stati ripetutamente rivolti dalla comunità internazionale al regime militare birmano, senza alcun esito;

esprimendo la ferma condanna per gli ultimi gravi episodi di repressione attuati dalla giunta militare birmana in seguito alle proteste causate dall'aumento ingiustificato del prezzo del carburante, che porterà al conseguente aggravamento delle condizioni di vita della popolazione di quel paese già duramente pregiudicate dalle politiche economiche della giunta;



sottolineando l'illegittimità della Convenzione costituente promossa dalla giunta e delle sue conclusioni che garantiranno la continuità del potere dei militari;

considerata l'ultima risoluzione del Parlamento europeo sulla Birmania e gli appelli fatti dal Segretario generale dell'ONU Ban-Ki-Moon per un processo di riconciliazione nazionale e di democratizzazione effettiva nel paese, come proposto da 92 deputati birmani in esilio;

considerato che:

i diritti umani fondamentali – come riconosciuti dalla nostra Carta costituzionale, sanciti dalle Dichiarazioni delle Nazioni Unite e richiamati nel Trattato per la Costituzione dell'Europa – rappresentano l'orizzonte comune dei popoli di tutto il mondo e devono costituire un riferimento costante per la politica internazionale e, in particolare, per l'iniziativa dei governi democratici nei confronti dei Paesi in cui tali diritti sono disconosciuti e conculcati;

il diritto alla libertà in tutte le sue manifestazioni, dal diritto di parola al diritto all'istruzione, alla salute, alla partecipazione alla vita pubblica, alla libertà di organizzazione sindacale, deve infatti ritenersi un bene universale che non conosce confini geografici, in quanto appartenente all'intera famiglia umana e al futuro delle nuove generazioni;

particolare rilievo assume il richiamo ai diritti umani universali con riferimento alle donne, come espressamente sancito dalle Conferenze mondiali dell'ONU e in particolare dalla Conferenza di Pechino nel 1995,

impegna il Governo:

ad adoperarsi affinché sia restituita la libertà ad Aung San Suu Kyi, agli altri prigionieri politici ed ai sei sindacalisti recentemente condannati a 28 anni di carcere, nonché agli attivisti del Movimento 88 recentemente arrestati, alcuni dei quali sottoposti a tortura con l'accusa di aver organizzato le manifestazioni di protesta, e sia garantita la piena facoltà di espressione a tutti gli esponenti della Lega nazionale per la democrazia in Birmania, del movimento sindacale e delle altre forze democratiche;

ad operare per un rafforzamento della posizione comune dell'Unione Europea verso la Birmania e l'approvazione di una risoluzione d'urgenza al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sulla situazione in Birmania;

a sollecitare le autorità governative birmane al rispetto dei diritti umani, del lavoro ed ambientali, e ad interrompere il lavoro forzato, gli stupri, le uccisioni e le deportazioni dei cittadini birmani, riconoscendo il diritto del popolo birmano alla libertà.

**INTERROGAZIONE SULLA GESTIONE  
DELL'EMERGENZA DEL TRAFFICO E DEL RISCHIO  
SISMICO NEL COMUNE DI CATANIA**

(3-00392) (8 febbraio 2007)

BIANCO, FINOCCHIARO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

il Sindaco di Catania, Umberto Scapagnini, ha esercitato a partire dal 2002 i poteri straordinari derogatori attribuitigli in qualità di Commissario per l'emergenza del traffico e del rischio sismico, grazie alle ordinanze della Presidenza del Consiglio dei ministri n. 3259 del 20 dicembre 2002, n. 331 del 19 dicembre 2003 e n. 3457 dell'8 agosto 2005;

insieme a opere pubbliche certamente utili, molte delle opere realizzate palesano al contrario un'evidente inutilità rispetto agli obiettivi prefissati, oltre ad essere del tutto estranee a tematiche di protezione civile e a riguardare interventi privi di qualunque verifica di compatibilità con le previsioni urbanistiche, atteso che alcuni di questi realizzano veri e propri centri commerciali, che nulla hanno a che vedere con l'emergenza di cui trattasi;

si parla in questi giorni addirittura di elevare parcheggi in piazza Europa fuori dall'interrato, rovinando una delle più belle piazze della città, perché si sarebbe «scoperto» che nel sottosuolo vi è l'acqua;

l'emergenza traffico non appare affatto attenuata a seguito degli interventi; la congestione della mobilità urbana appare, semmai, molto aggravata;

nel contesto delle opere realizzate o ancora in fase di realizzazione, appaiono insufficienti gli interventi ai fini del rischio sismico;

in data 13 dicembre 2006, con ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri del 5 dicembre 2006, n. 3555, il Sindaco di Catania è stato confermato, fino al 30 aprile 2007, nell'incarico di Commissario delegato, al fine di provvedere in regime ordinario, in termini di somma urgenza, all'attuazione e al completamento delle opere già programmate per il superamento dell'emergenza nel settore del traffico e della mobilità nel territorio del medesimo comune;

si è verificato, nel giro di poche settimane, un inedito, quanto discutibile, avvicendamento di incarichi per la copertura del ruolo di Direttore dell'ufficio speciale del traffico urbano,

si chiede di sapere:

quali siano gli obiettivi raggiunti nel corso della gestione commissariale dell'emergenza del traffico e del rischio sismico nel comune di Catania;

di quale innalzamento degli *standard* di sicurezza adesso goda la cittadinanza catanese;

quale sia la congruità dei costi sostenuti rispetto a quanto sopra esposto;

quale sia la rendicontazione necessaria a garanzia dell'effettiva trasparenza di quanto prodottosi lungo la predetta gestione commissariale;

se sulla gestione dei vari bandi, ed in particolare quelli relativi ai parcheggi, non si intenda chiedere tutta la documentazione per promuovere un controllo di legittimità contabile e procedurale;

se non si intenda verificare le motivazioni che hanno portato alla rinuncia dell'incarico di due direttori funzionari dirigenti: l'architetto Trapani e l'ingegnere Persico;

se l'attività del Commissario si stia limitando a provvedere, in regime ordinario, solo all'attuazione e al completamento delle opere;

se non appaia opportuno assegnare la responsabilità di Commissario al Prefetto di Catania.

## **INTERROGAZIONE SULLA CONSERVAZIONE DEL PATRIMONIO ARTISTICO FIORENTINO**

(3-00770) (25 giugno 2007)

AMATO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

come stabilito nella perizia del Nucleo per la tutela del patrimonio culturale dei Carabinieri di Firenze, tra le 19 di lunedì 18 giugno e le 16 di martedì 19 giugno 2007, sono stati trafugati dal convento di San Marco a Firenze tre dipinti inseriti all'interno di una cornice di legno posta sulla parte superiore di un armadio del Seicento posto all'interno di un'area riservata agli stessi religiosi;

i tre dipinti delle dimensioni di venti centimetri per trenta di rilevante valore storico, risalgono al XVII secolo e rappresentano ciascuno un santo domenicano tra cui la figura di papa Pio V;

come dichiarato dallo stesso priore di San Marco, padre Fausto Sbafoni, in un'intervista pubblicata da «Il Giornale della Toscana» in data 21 giugno 2007, le vie d'accesso all'area del convento oggetto del furto, durante il giorno, risultano accessibili a chiunque;

ricordato che:

in data 6 giugno 2006, a Firenze, ignoti hanno sottratto, durante l'orario di apertura al pubblico, il «Meriggio», quadro di Nino Tirinnanzi esposto presso la Sala d'Arme di Palazzo Vecchio nel corso di una manifestazione facente parte della *kermesse* «Il Genio Fiorentino», promossa dalla Provincia di Firenze, semplicemente staccandolo dal supporto, favoriti dalla completa assenza di un sistema di videosorveglianza;

in data 13 luglio 2006, a Firenze, è stato commesso un furto al Museo nazionale del Bargello, in orario di apertura ai visitatori, mediante apertura di una teca protettiva di vetro con un diamante e l'asportazione di alcuni gioielli di arte moresca del XII e XV secolo di un valore stimato attorno ai 400.000 euro, in presenza di un sistema di allarme tarato in maniera imperfetta e di un circuito di videosorveglianza obsoleto, che hanno consentito ai ladri di dileguarsi facendo perdere le proprie tracce;

in data 22 luglio 2006, è stato reso noto il trafugamento, occorso il 23 di giugno, di un'antica formella di marmo del XIV secolo proveniente da una lastra tombale, raffigurante l'arme della famiglia Cennamelli del valore di circa 6.000 euro, esposta nel Museo statale di San Marco presso un piccolo chiostro interno sprovvisto di sorveglianza;

in data 16 ottobre 2006, all'interno della basilica di San Lorenzo, una delle più importanti e antiche chiese fiorentine la cui prima costruzione risale al 393 d.C., ignoti, in pieno giorno, durante l'orario di apertura al pubblico, hanno intenzionalmente dato fuoco ad un confessionale e

le fiamme di tale rogo, solo grazie al tempestivo intervento di un turista e di un custode della basilica, non hanno distrutto «l'Assunzione della Vergine», olio su tela del XIV secolo, di Michele di Ridolfo della Scuola del Ghirlandaio, posto a ridosso del confessionale incendiato;

in data 20 giugno 2007, all'interno della sala «Venere» della Galleria degli Uffizi il quadro dipinto da Salvator Rosa esposto nell'ambito della mostra sulla pittura napoletana del 600 è stato danneggiato da ignoti che ne hanno ammaccato con le dita la superficie, avvenimento che fa seguito all'inchiesta realizzata da un cronista de «La Repubblica», Maurizio Bogni, che in data 7 marzo 2007, superando i controlli ed i *metal detector* senza problemi entrò nella Galleria degli Uffizi, con due coltelli, uno in lama di ceramica e l'altro in acciaio avvicinando queste armi ad alcuni importanti dipinti fotografando e filmando tutto nonostante i divieti che proibiscono di portare coltelli, usare videocamere e macchine fotografiche;

la reiterazione degli atti criminali in narrativa contro il patrimonio artistico culturale fiorentino a causa delle insufficienti condizioni di sicurezza all'interno delle strutture museali rese indispensabile la riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica *ad hoc*, tenutosi presso la Prefettura di Firenze il 20 luglio 2006, nel quale si è convenuto su di un ulteriore innalzamento dei livelli di sicurezza, attraverso un potenziamento dei sistemi di allarme e una maggiore formazione del personale di vigilanza,

si chiede di sapere:

quali siano i risultati ottenuti nell'ambito della conservazione del patrimonio artistico fiorentino a partire dal piano di interventi proposto nel corso della riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza specifico tenutosi nel luglio del 2006;

se il Ministro in indirizzo non ritenga che l'emergenziale condizione di precarietà riscontrata nella conservazione del patrimonio artistico fiorentino debba essere oggetto di maggiore attenzione ed impegno da parte del Ministero per i beni e le attività culturali: anche attraverso eventuali nuove funzioni attribuite ai custodi dei musei in tema di vigilanza e sicurezza, e l'attribuzione di nuovi strumenti e la destinazione di apposite risorse;

se non ritenga che il compito principale del Ministero debba essere essenzialmente teso alla messa in sicurezza, tutela e conservazione del patrimonio artistico nazionale esistente – esposto al pubblico e non – attraverso una costante azione di prevenzione ed adeguati investimenti, in luogo di una politica culturale caratterizzata dal prestito all'estero, con i conseguenti rischi di sicurezza, delle opere di maggior valore storico e culturale del nostro patrimonio;

se non ritenga infine di doversi adoperare per destinare parte delle risorse del cosiddetto «tesoretto» (formato dall'extra-gettito fiscale del 2006) ai Musei italiani, al fine di metterli in condizione di assolvere alla loro funzione storica nel rispetto dei principi di conservazione e nel rispetto delle condizioni di sicurezza.

## **INTERROGAZIONE SULLA SEDE DELL'INPS DI VIBO VALENTIA**

(3-00401) (14 febbraio 2007)

IOVENE. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* –  
Premesso che:

il 13 ottobre 2006 si è svolta a Vibo Valentia l'assemblea del personale INPS sulla situazione logistica e strutturale della sede cittadina;

l'assemblea ha affrontato i disagi quotidiani dei dipendenti e dell'utenza dovute alle pessime condizioni in cui versa la sede cittadina e dichiarato lo stato di agitazione;

tale sede risulta insufficiente ed inadeguata ad ospitare gli uffici, le aree destinate all'utenza ed i locali di servizio;

le organizzazioni sindacali (CISL-FPS, CGIL-FP, UIL-PA e FIALP-CISAL) e le rappresentanze sindacali unitarie (RSU), a seguito dell'assemblea dell'ottobre 2006 e su mandato della stessa, hanno inviato – nei giorni scorsi – un documento relativo allo stato di disagio dei dipendenti circa l'inadeguatezza della sede INPS di Vibo Valentia nel quale si chiede «l'indizione di un bando per l'acquisizione di un nuovo stabile da destinare ad uffici, così come è stato fatto per le nuove sedi di Lamezia Terme e Catanzaro»;

considerato che:

allo stato attuale non risulta essere nei programmi dell'Istituto né la costruzione né l'acquisizione di una sede adeguata ai servizi offerti;

l'INPS è il più grande ente previdenziale italiano. Sono assicurati all'INPS la quasi totalità dei lavoratori dipendenti del settore privato ed alcuni del settore pubblico, così come la maggior parte dei lavoratori autonomi;

l'attività principale consiste nella liquidazione e nel pagamento delle pensioni che sono di natura previdenziale e di natura assistenziale;

l'INPS non si occupa solo di pensioni ma provvede anche ai pagamenti di tutte le prestazioni a sostegno del reddito quali, ad esempio, la disoccupazione, la malattia, la maternità, la cassa integrazione, il trattamento di fine rapporto e di quelle che agevolano coloro che hanno redditi modesti e famiglie numerose: l'assegno per il nucleo familiare, gli assegni di sostegno per la maternità e per i nuclei familiari concessi dai Comuni;

tutto quanto sopra riportato necessita di una sede funzionale, agibile ed adeguata alle esigenze dei dipendenti e, soprattutto, dell'utenza, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle effettive intenzioni dell'INPS in relazione alla sede di Vibo Valentia;

se non ritenga di dover intervenire, nell'ambito delle proprie competenze, presso l'INPS al fine di sollecitare l'adozione di una soluzione adeguata al problema sopra descritto.

## **INTERROGAZIONE SUL PROGRAMMA DI SVILUPPO DELL'AREA DI VIBO VALENTIA**

(3-00631) (8 maggio 2007)

*IOVENE. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. – Premesso che:*

il 4 maggio 2007 si è svolta a Brognaturo, in provincia di Vibo Valentia, una conferenza stampa, organizzata dal Presidente del G.A.L. (Gruppo Azioni Locali) Serre Vibonesi Paolo Pileggi, alla quale hanno partecipato le rappresentanze istituzionali locali e nazionali, i rappresentanti di categoria e le forze sociali, sul Programma di sviluppo area G.A.L. Serre Vibonesi, finanziato dal Ministero del lavoro, *ex art. 1-ter* della legge 236/1993, finalizzato alla creazione di nuove imprese e nuova occupazione;

la conferenza stampa ha inteso evidenziare i rischi gravissimi nei quali incorrono le imprese aderenti al G.A.L., e conseguentemente i livelli occupazionali (si tratta di circa 120 posti di lavoro interessati), a seguito dei ritardi nei controlli da parte del Ministero del lavoro;

tali mancati controlli hanno determinato la mancata erogazione del saldo finale del progetto;

il programma di sviluppo area G.A.L. Serre Vibonesi si è concluso nei tempi previsti dalla convenzione, e successive modificazioni, in ottemperanza all'urgenza di realizzare, su un territorio a forte tasso di depressione economica, interventi capaci di incidere e creare nuove opportunità di lavoro;

il 26 luglio 2006 si è svolto un incontro presso il Dipartimento per lo sviluppo delle economie territoriali della Presidenza del Consiglio con lo scopo di monitorare con i soggetti interessati i risultati conseguiti dal G.A.L. Serre Vibonesi, nella sua veste di agenzia d'area, nell'attuazione del programma di sviluppo nel territorio della provincia di Vibo Valentia;

l'incontro del 26 luglio si è concluso con la fissazione definitiva dei parametri di valutazione circa gli obiettivi raggiunti;

il G.A.L. ha più volte sollecitato il Ministero ad effettuare i controlli finali;

da notizie riferite al G.A.L. risulterebbe che i controlli non sarebbero stati sino ad ora effettuati a causa della mancanza di fondi per pagare gli ispettori e la loro trasferta;

considerato che:

il G.A.L. Serre Vibonesi è una società consortile cooperativa a.r.l., costituita il 16 luglio 1997 con l'obiettivo di animare, assistere e sostenere lo sviluppo dell'area conosciuta come Serre Vibonesi, area centrale delle Serre Calabre caratterizzata da un paesaggio collinare-montano;

il G.A.L. Serre Vibonesi ha agito nella prospettiva di realizzare una vera Agenzia per lo sviluppo delle aree rurali promuovendo e partecipando a progetti di iniziativa nazionale e comunitaria finalizzati allo sviluppo delle aree rurali; incentivando rapporti di collaborazione in partenariato con operatori nazionali e transnazionali; supportando gli operatori locali, soci e non soci del consorzio, tramite l'offerta di servizi avanzati e innovativi;

il G.A.L. Serre Vibonesi ha tra le sue finalità la creazione di nuove imprese, di lavoro autonomo e strutture associative fra produttori locali; la creazione di marchi di qualità dei prodotti tipici; la concentrazione dell'offerta dei prodotti locali per raggiungere migliori condizioni di mercato; il potenziamento della capacità progettuale degli enti locali e moltiplicazione della capacità di cofinanziamento delle iniziative di sviluppo; l'avanzamento culturale della popolazione e dei soggetti economici;

hanno beneficiato del contributo 23 aziende, a cui si devono aggiungere un certo numero di imprese, in gran parte aziende individuali, che hanno iniziato la loro attività dal gennaio 2006 di diverse tipologie tra le quali imprese turistiche, artigiane, metalmeccaniche ed agro-alimentari;

ad oggi le imprese private e gli enti pubblici aderenti hanno sostenuto l'intero investimento realizzato;

c'è forte preoccupazione per i ritardi e per la mancata fissazione di una data certa circa i controlli da effettuare per ottenere il saldo finale sostenuto per la realizzazione del programma di sviluppo area G.A.L. Serre Vibonesi;

tale ritardo rischia di compromettere lo sforzo compiuto con risorse pubbliche per sostenere lo sviluppo economico e la creazione di nuovi posti di lavoro in un'area territoriale particolarmente depressa dal punto di vista economico e sociale come il territorio della provincia di Vibo Valentia ed in particolare delle Serre Vibonesi;

lo sforzo compiuto in virtù dell'opportunità offerta dal finanziamento pubblico rischia di vanificare il lavoro sin qui svolto, se si lascia gravare sulle imprese gli oneri bancari dovuti all'indebitamento per l'ultima quota spettante del finanziamento pubblico,

si chiede di sapere:

per quali motivi non siano stati ancora effettuati i controlli relativi al progetto in questione e sbloccato il saldo dei contributi dovuto alle imprese che hanno completato gli investimenti, effettuato gli avviamenti al lavoro previsti e concluso quanto a loro richiesto;

se non si ritenga di effettuare immediatamente i dovuti controlli al fine di poter erogare il saldo finale dei contributi relativi al programma di sviluppo area G.A.L. Serre Vibonesi.